Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4314
MILANO

1766

SANT' ELENA AL CALVARIO

ORATORIO

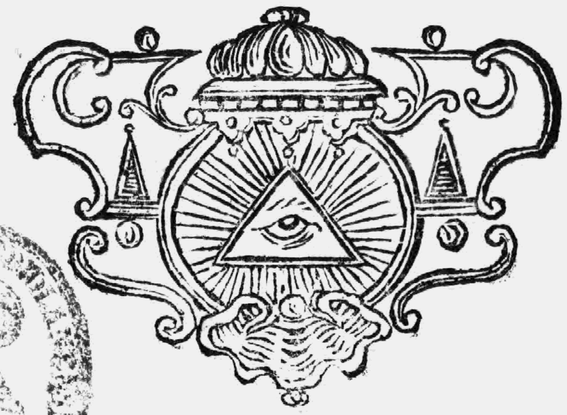
DEL SIG. ABATE METASTASIO

Posto in musica

DAL FU SIG. LIONARDO LEO

E DESTINATO CANTARSI NELL' ACCADEMIA
DE' PROFESSORI FILARMONICI

Il Mercordì Santo dell'Anno 1756.



S. A.

IN VENEZIA
MDCCLVI.
Con Licenza de' Superiori.

A' NOBILI UOMINI,

E AGL' ALTRI PREGIATISS. ASSOCIATI

DELL' ACCADEMIA DE' PROFESSORI FILARMONICI.

QUeſt' Operetta, che tanto ha avuto ſempre di laude per la maeſtria, e pel ſenno, con cui è ſtata dettata, non men che per la grazia, e per la profondità, con ch' è ſtata dappoi poſta in muſica, quantunque, comparata coll' altezza delle perſone, alle quali vien' ora a ſpezial uſo dedicata, poſſa ſembrar leggieri, può tuttavia eſſere aſſai chiaro argomento di riverenza, e di oſſervanza, dove ſi paragoni coll' animo, e colle forze di chi la preſenta. E certo ſe nelle offerte più ſi vuol

guardare al diſiderio di chi ſi ſtudia di far piacere che alla loſa, colla quale procaccia di porger dilto; noi abbiamo, conſiderato l'intendimento noſtr, aſſai buona ragione, onde luſingarci, che la pr.ente noſtra fatica, qual ch'ella ſi ſia, abbia ad eſſere accolta benignamente, e gradita. Confortati adunque da queſta ſperanza, ch'è ſtata ſin'ora dolciſſimo oggetto d'ogni noſtra opera, e diligenza, quanto rendiamo di grazie a chi nel paſſato ci ha corteſemente o ſcuſati, o volentieri uditi, tanto preghiamo umilmente di perdono, e di gradimento tutti que', che della benigna loro udienza, e gentile o ci onorano di preſente, o nell'avvenire ci onoreranno.

In ſegno di umiliſſimo oſſequio,
e di ſincera, e divota gratitudine
I Profeſſori Filarmonici.

ARGOMENTO.

LA nota Profezia d'Iſaia: *Et erit Sepulchrum ejus glorioſum*, altro non ſignifica, ſecondo la ſpiegazione di Nicolò di Lira, e di San Girolamo, ſe non che la Tomba del Noſtro Redentore diverrebbe un giorno glorioſo oggetto alla peregrinazione de' Fedeli anche grandi ed illuſtri, che concorrerebbono dalle più rimote parti del mondo a venerarla. Per lo ſpazio di tre ſecoli interi non ſi verificò queſta predizione: poichè il Santiſſimo Sepolcro rimaſe per tal tempo naſcoſto e profanato: prima dalla perfidia degli Ebrei, e poi dall'empietà de' Gentili, che per cancellarne affatto la memoria, v'innalzarono ſopra tempj e ſimulacri alle loro impure, ed abbominevoli Deità. Ma dopo che Coſtantino il Grande ebbe liberato l'Oriente dalla tirannide di Licinio gran perſecutore de' Criſtiani, Sant' Elena Imperadrice inſpirata da Dio, ed avvertita in ſogno con viſioni celeſti, andò a viſitare il Calvario. Quivi aſſiſtita da Macario, allora Veſcovo di Geruſalemme, rinvenne non ſolo il ſoſpirato Sepolcro, ma anche la Santiſſima Croce. Ed avverando il detto d'Iſaia, adorò, ed eſpoſe l'uno e l'altra all'adorazione del

Mondo : Rappreſentando adunque l' adempimento della Profezia ſuddetta, ſi prende opportunamente occaſione di eſemplificare ne' teneri, e pietoſi affetti, che ſi deſtarono in queſta ſanta Imperadrice nel ritrovar gli ſtromenti della noſtra Redenzione ; quali debbano eſſer quelli di tutti i Fedeli : particolarmente in queſto tempo conſacrato dalla Chieſa a celebrarne il Miſtero.

Teodoreto, San Paolino, Sant' Ambrogio, San Cirillo Geroſolimitano, Socrate, Sozomeno, Euſebio, ed altri:

L' Azione ſi rappreſenta ſul Calvario.

PAR-

I N.

INTERLOCUTORI

S. ELENA, *Imperadrice.*

S. MACARIO, *Vescovo di Gerusalemme.*

DRACILIANO, *Prefetto di Giudea.*

EUDOSSA, *Romana*)
) *Cristiani.*
EUSTATIO, *Palestino*)

CORO *di Fedeli.*

LA POESIA:

E' del Sig. Abate Pietro Metastasio.

LA MUSICA:

E' del Sig. Leonardo Leo.

PARTE PRIMA.

S. Mac. ECco, o pietosa Augusta,
Del tuo santo viaggio, ecco la meta.
Questo è il Golgota, e queste
Le strade son dal Redentor bagnate
Di purissimo sangue. Invida cura
Di genti infide al venerato Loco
L'aspetto trasformò. V'è chi per uso
Qualche sacro vestigio
Dubbioso adora, e al pellegrin l'accenna:
Ma trema intimorita
L'istessa man, che al pellegrin l'addita.

S. El. Fortunato terreno,
Dove di sua bontà l'Immenso Amore
Compì l'opra più grande! Io ti ravviso,
Più che ad ogni altro segno,
A' moti del mio core: a quell'ignoto,
Che l'anima m'ingombra,
Rispettoso timore: a quel soave,
Che tutto inonda il petto,
Che sforza a lagrimar tenero affetto.
Sacri orrori, ombre felici
Il mio cor v'intende assai.
Questo è il suol per cui passai
Tanti Regni, e tanto mar.
Più sommesso il vento istesso
Mormorando tra le fronde,
Qual tesoro in voi s'asconde

Par che voglia paleſar.

Drac. Volgiti Auguſta, e mira
Qual numeroſo ſtuolo
In due ſchiere diviſo a noi s'appreſſa.

S. El. A che vien? Chi lo guida?

Drac. Della feminea ſchiera
Eudoſſa è condottiera,
Dell'altra Euſtatio: ei Paleſtino, ed ella
Germe Roman: queſti fedel divenne:
Quella nacque fedele. Al ſacro Monte
Speſſo co' lor ſeguaci
Tornano entrambi, e quì ciaſcun devoto
A lui, che ne governa,
Supplici note in umil ſuono alterna.

C O R O.

Di quanta pena è frutto
La noſtra libertà.

Eudoſ. Quì chi governa il tutto,
Moſtrò nel ſuo dolore,
Ch'è d'ogni noſtro errore
Maggior la ſua Bontà.

Euſtat. Non fu ſu queſto monte
Il Dio delle vendette.
Ma delle grazie il Fonte,
Ma il Fonte di Pietà.

C O R O.

Di quanta pena è frutto
La noſtra libertà!

S. El.

S. El. Anime elette, ah chi di voi m'addita
Del Redentor la tomba?

Euſtat. Eccelſa Auguſta,
(Che tal nel manto umile
Ti moſtri ancor) lunga ſtagione in vano
Da noi ſi cerca.

Eudoſ. Alla barbarie altrui
Non baſtò che ſchernito,
Che trafitto, che morto
Foſſe Gesù: delle ſue pene ancora
Gl'iſtromenti naſcoſe: oppreſſe il marmo,
Che lo raccolſe eſtinto: immondi tempj
Sopra v'ereſſe, e ſimulacri impuri:
Contaminò di ſcellerati incenſi
L'aure di queſto Cielo
De' reſpiri d'un Dio tiepide ancora:
E ſu quell'ara iſteſſa,
Dove l'eterno Figlio
Lavò col ſangue ſuo le colpe umane,
Svenò ferro idolatra oſtie profane.
Veggo ben'io perchè,
Padre del Ciel, non è
Più frettoloſo il fulmine
Gl'ingrati a incenerir.
Tardo a punir diſcendi,
O perchè il reo s'emendi:
O perchè il Giuſto acquiſti
Merito nel ſoffrir.

S. Mac. Oh come, Amici, oh come
Queſti barbari eſempj
Si rinnovan fra noi! Sarebbe ogni alma
Vivo tempio di Dio; ma il reo talento
Altri Numi vi forma
Del proprio error. Nell'adunar teſori

Chi ſuda avaro: e chi ſuperbo anela
Alle vuote di pace
Sperate dignità: queſti reſpira
Sol vendetta, e furor: del bene altrui
Quegli s'affanna: altri nel fango immerſo
D'impudico piacer, nell'ozio vile
Altri languendo a ſe medeſmo increſce:
E nell'anima intanto,
Che germogliar dovea frutto ſublime,
Della Grazia celeſte i ſemi opprime.
Amor, ſperanza, e Fede
Fecondi i noſtri petti
D'affetti, che innocenti
Sorgano intorno al cor.
Sparga la Fede il ſeme,
La ſpeme l'alimenti:
Onde raccolgan tutti
Frutti di Santo Amor.

S. El. Oh di qual zelo ardente,
Saggio Paſtore, il tuo parlar m'infiamma.
Fedeli, è queſto il campo
Della pugna felice? è queſto il loco
Dove il Re delle ſfere
L'Inferno debellò. Ma dove ſono
Della vittoria i ſegni?
Della noſtra ſalute
Il veſſillo dov'è? Dunque io nel trono,
E fra l'immonda polve
La Croce reſterà? Di gemme, e d'oro
Elena cinta, e di ruine oppreſſo
Il Sepolcro di Criſto? ah no fedeli.
Si deluda il Nemico: al noſtro zelo
Sia del bramato acquiſto
Il mondo debitor. Nel più naſcoſo

Seno del monte a ricercar ſi vada
Il perduto teſoro. Io ſon la prima,
Che l'indurate glebe,
L'invide ſpine, ed i tenaci ſaſſi
Sveller ſaprò. Chi di ſua man l'aita
All'uffizio pietoſo
Negar vorrà? Chi di verſar ricuſa,
Dove l'Eterno Amore
Tanto ſangue versò, poco ſudore?
Raggio di luce
Dal Ciel diſcende,
Che mi conduce
Che il cor m'accende,
Che di me ſteſſa
Maggior mi fa.
Ferve nel petto
Lo ſpirto acceſo,
E il corpo ſtanco,
Reſo più franco
Non ſente il peſo
Di lunga età.

Euſtat. Forſe l'ora è vicina in cui s'avveri
Il preſagio divin, che a noi promeſſe,
Che il Sepolcro di Lui
Glorioſo ſarà.

Drac. Forſe al tuo braccio
E' ſerbato l'onor, Donna Reale,
D'innalzar fra le genti
Il ſegno vincitore, e intorno a quello,
Dalle quattro del Mondo ultime parti,
Del profugo Iſraele
Il diſperſo adunar gregge fedele.
Del Calvario già ſorger le cime
Veggo altere di tempio ſublime:

E i gran Duci, del Re delle sfere
Pellegrini la tomba adorar.
Le bandiere, l'insegne votive,
Chiare spoglie di barbare schiere,
Agitate dall'aure festive,
Fra que' Marmi già vegg'ondeggiar.

S. El. Non è, non è, compagni,
Temerario il mio voto: Il Ciel m'inspira.
Oh quali in su l'Aurora
Di questo dì misteriose io vidi
Immagini nel sonno! Esser mi parve
Col sitibondo Isacco infra' deserti
Dell'Arabia infeconda. Avean d'intorno
Di Gerara i maligni abitatori
Degli opportuni umori,
Co' sassi, e con l'arene
Ricoperte le vene: onde languiva
Assetata la greggia,
La Famiglia, il Pastor. Mentre pietosa
L'acque bramate a ricercar m'affretto;
Veggo d'onda improvvisa
Sgorgar viva sorgente
Dal terren polveroso; onde gridai:
Ecco il fonte! ecco il fonte! e mi destai.

Eustat. Sarà vero il presagio.
Tutto lice sperar. La Stirpe Augusta
Dio per ministra elesse
De' beneficj suoi. Se oppresso geme
L'Oriental Tiranno, e se respira
Il Popol fedel da' lunghi affanni;
Del tuo Cesare è dono.
Se avvicinarsi al trono osa di nuovo
La timida virtude, e se ritorna
Da' suoi deserti ad abitar la Reggia,

Opra

Opra è di te, che per le vie del Cielo
I popoli soggetti
Chiami, conduci, e con l'esempio alletti.
In te s'affida, e spera
Ogni dubbioso cor
Iride messaggiera
Del sospirato dì.
Scuoprì il bramato stelo,
Quasi Colomba ancor,
E mostra che del Cielo
Lo sdegno ormai finì.

S. El. Seconda Eterno Padre
Così belle speranze. All'alta impresa
Me non sdegnar ministra. Io so, che spesso
Godi per mezzi umili
Gran disegni eseguir. Sol che tu voglia,
Golìa cede alla fromba
D'inesperto Pastor: nel proprio sangue
Sisara cade, ed Oloferne estinto
Da destra femminil: cantan sicuri
Nelle fornaci ardenti
I Fanciulli innocenti: ed ogni fiera
La natìa crudeltà pronta ammollisce,
E all'inerme Profeta il piè lambisce.

Eudos. Elena, che si tarda? ogn'un sospira
Di seguir l'orme tue: l'impaziente
Desio non leggi a' tuoi seguaci in fronte?
Noi siam la Greggia: ah ne conduci al
Fonte.

S. El. Venite. Io già del Cielo
Chiaro nel vostro zelo
Riconosco il favor. La sacra Tomba
Si cerchi, si discopra.
All'opra ànime elette.

TUT-

T U T T I.

All' opra, all' opra.

C O R O.

Quanto può ne' ſoggetti
L' eſempio de' Monarchi! Ognuno imita
Di chi regna il coſtume, e ſi propaga
Facilmente dal trono
Il vizio, e la virtù. Perciò più grande
Il merito, e la colpa
Sempre è nel Re: che del ſecondo eſempio
Per cui buono, o malvagio altri ſi rende,
Premio maggior, maggior caſtigo attende.

Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

S. El. CEſſate olà, ceſſate. (Oh Dio, qual gelo
Mi ricerca le vene! E' forſe queſto
Il Sepolcro di Criſto?
Mac. Non dubitarne Auguſta. Ecco la Tomba
Del noſtro Redentor. Al Sol naſcente
Volge l' ingreſſo: e la figura, e il loco
Lo paleſa abbaſtanza.
S. El. Oh viſta! oh rimembranza!
Drac. Anime ellette
Ecco l' onde bramate.
Venite a diſſettarvi.
Eudoſ. Ah no, fermate.
D' avvicinarſi al ſaſſo
Elena non ardiſce.
S. Mac. Elena. E quale
Improvviſo ſtupor t' ingombra i ſenſi?
Il Cielo t' eſaudì. Vedi l' oggetto
De' tuoi voti felici. Or come in vece
D' imprimer là ſu l' adorato marmo
Mille teneri baci,
Tremi, lo guardi, impallidiſci, e taci?
S. El. Nel mirar quel ſaſſo amato,
Che raccolſe il ſommo Bene,
Mi ricordo le ſue pene,
Mi rammento il noſtro error.
Parmi queſto.
Il dì funeſto,
Che ſpirò l' Eterna Prole,
E che il volto aſcoſe il Sole,
Per pietà del ſuo Fattor.
S. Mac. O marmo glorioſo, emulo al ſeno
Della Madre di Dio. Chindeſte in voi

Dell'

Dell'umana ſalute entrambi il prezzo,
Immacolati entrambi, e la grand'opra
Della Pietà infinita
Fu cominciata in quello, in te compita.
In te s'aſcoſe
L'Autor del tutto,
Come nel ſeno,
Che il partorì.
Ma di quel fiore
Tu rendi il frutto:
Ma di quell'Alba
Tu moſtri il dì.

S. El. Ceda, ceda una volta
Il timore al deſio. Venite Amici
Ad inondar quel ſaſſo
Di lagrime pietoſe. Io vi precedo...
Ma ... che ſarà! vedete
Preſſo alla ſacra tomba
Quel Tronco là fra le ruine in parte
Naſcoſto ancora?

S. Mac. Oh fortunato giorno!
Oh ben ſparſi ſudori! ecco la noſtra
Soſpirata difeſa; ecco il Veſſillo,
Che ſgomenta l'Inferno: ecco la Croce.

S. El. Ah laſciate ch'io vada
Ad abbracciarla almeno, onde languiſca
Fra gli ampleſſi tenaci
In tenere agonie lo ſpirto mio.

Eudoſ. Fermati Auguſta. Oh Dio! Chi ſa qual ſia,
Quella del Redentore? Ella è confuſa
Fra le due di quei Rei,
Che con diverſa ſorte
Furo al noſtro Sign. compagni in morte.

S. El. Sarà queſta che all'altre

Giace nel mezzo.

Euſtat. Ah la malizia altrui
Potè cangiarle il loco.

S. El. Almen lo ſcritto,
Che GESU' NAZARENRE DEI GIUDEI
Diſtinſe un dì, diſtinguerà la Croce.

Drac. Dal tronco, a cui s'affiſſe,
Separato è lo ſcritto, e non v'è ſegno,
Che moſtri onde fu ſvelto.

S. El. Ah queſta è troppo
Tormentoſa incertezza.
Caro pegno di Pace,
Temuto in terra, e venerato in Cielo,
Un raggio, un raggio ſolo
Eſca da te, che i dubbj miei riſchiari,
Sento la tua preſenza: ardo d'amore:
Ma la face qual'è? Ti trovo, oh Dio,
E non poſſo adorarti.
Che ſe adorarti io tento,
Un tronco infame idolatrar pavento.

S. Mac. Elena, aſcolti il ſuono
Di quel canto funebre? appiè del monte
Vedi ſu quel feretro un corpo eſtinto?

S. El. Lo miro.

S. Mac. Ah quinci a caſo
Non paſſa in queſto iſtante. Ardir. Prendiamo
La Croce Euſtatio. Una gran prova io ſpero
Dall'arbore vital.

Euſtat. Ma qual de' tronchi,
Da noi ſi prenderà.

S. Mac. Quel che fra gli altri
O cupa il mezzo. A ſecondar t'affretta
Gl'impulſi del mio cor. Sieguimi. E' queſto.
Giorno di meraviglie.

S. El. Intendo, intendo.
Anch' io verrò.
S. Mac. No: Tu rimani Auguſta
La Tomba ad adorar del Re del Cielo:
E ſeconda co' voti il noſtro zelo.
S. Elena, Eudoſſa.
Dal tuo ſoglio luminoſo
Deh rimira il noſtro pianto
Amoroſo Redentor.
Ah riſplenda al marmo accanto,
Che raccolſe il Verbo Eterno,
Della Morte, e dell' Inferno
Anche il legno vincitor.
Drac. Signor, de' falli noſtri
Queſto dubbio è la pena. In ſimil guiſa
Giunge al confin della promeſſa terra
E non v' entra Mosè: con ſorte eguale
Il Profeta Reale
A fabbricarti il tempio, i cedri eletti,
I marmi, e l'oro a radunar s' adopra,
E ſpira poi ſul cominciar dell' opra.
Ah no, queſti fra noi
Rinnovar non ti piaccia
Eſempj di rigor. Sia Padre adeſſo,
Chi fu Giudice allor. Viva nell' alma
La ſpeme ancor mi reſta
Di tua promeſſa; e la promeſſa è queſta.
Si ſcuoteranno i colli,
Il monte tremerà:
Ma ſarà ſempre ſtabile
L' immenſa mia Pietà.
Nè ſpargerò d' obblio
Quel patto mai di pace,
Che riunì con Dio

L' oppreſſa Umanità.
Eudoſ. Chi mai con tante prove
Della tua tenerezza. Eterno Padre,
Dubitarne potrà? Del noſtro affanno
No, tu non ſei l'Autore. Arte maligna
Dell' infernal Nemico
E' la noſtra dubbiezza. Ei ſi rammenta
La virtù di quel Tronco: aſconde a noi
Un ſoccorſo sì grande: invidia al Cielo
Un trofeo sì ſublime: e gonfio il ſeno
Di quell' odio impotente.
Che mai non fia (per ſuo caſtigo) eſtinto,
Contro l'armi congiura, onde fu vinto.
Sul terren piagata a morte
Tutte l' ire inſieme accoglie,
E s' annoda, e ſi diſcioglie
Serpe rea talor così.
In quel ramo i morſi affretta,
E in quel ſaſſo, che l' opprime:
Diſperando la vendetta
Nella man, che la ferì.
Euſtat. Elena Auguſta, Amici,
Oh ſe veduto aveſte ... Oh noi felici!
S. El. Che rechi Euſtatio?
Euſtat E' diſſipata al fine
Ogni noſtra dubbiezza.
Drac. E come?
Euſtat. Il Cielo
Co' portenti parlò.
Eudoſ. Che fu? Soſpeſi
Non tenerci così.
Euſtat. La meſta pompa,
Che quindi rimiraſte, al primo cenno
Del Paſtor venerato appiè del Monte

I ſuoi giri arreſtò. Corre al feretro
Macario impaziente, e pieno il core
Di quella viva Fede,
Che ferma il Sole, e che divide i Mari,
Al cadavere freddo
La Croce appreſſa. (Onnipotenza eterna!
Che non ottiene una Pietà verace?)
Come ſe a viva face
Face poc' anzi eſtinta
S' avvicina talor, ſubito ſplende
L' altra fiamma non tocca, e già s' accende:
Tal dal Tronco felice
Paſſa virtù nella gelata ſpoglia,
Che il già rappreſo ſangue
In ogni vena a ribollir coſtringe:
Tornano a' loro ufficj
Le fibre irrigidite: alterna il petto
Il ſuo moto vitale: al giorno il ciglio,
S' apre il labbro a' reſpiri: e non intende
L' anima sbigottita
Chi la richiami alla ſeconda vita.

S. El. Oh maraviglie!

Eudoſ. E voi
Come mai rimaneſte,
Voi Spettatori al gran portento eletti?

Euſtat. Poſcia che agli altri affetti
Diè loco lo ſtupor, fra noi ſi deſta
Di flebili ſoſpiri,
Di liete voci, e d' interrotti accenti
Un mormorio confuſo. Altri alla Croce
Deſioſo s' appreſſa:
Altri prono l' adora:
Chi batte il ſen: Chi le ſue colpe accuſa:
E ſi diſcioglie intanto

Ogni Fedel per tenerezza in pianto.

S. El. Non più. Corriamo amici
La Croce ad adorar.

Euſtat. Fermati, a noi
Già Macario ritorna. Oſſerva quanto
Sul Calvario ei conduce
Popolo intorno al gran Veſſillo accolto:
E di qual nuova luce ei ſplenda in volto,
Dal nuvoloſo Monte,
Dopo il fatal tragitto,
Il Condottier d' Egitto
Forſe così tornò.
Così fra' ſuoi diſceſe,
L' orme portando in fronte
Del raggio, che l' acceſe,
Quando con Dio parlò.

S. Mac. Al Ciel diletta Auguſta,
Popoli al Ciel diletti: eccovi il Tronco
Vincitor della Morte, in cui ſpirando
Vittima e Sacerdote
Placò l' ira del Padre il Figlio eterno.
Appiè di queſto ognuno
Rechi i tributi ſuoi. Non già gli eletti
Balſami prezioſi.
Non le gemme Eritree, non i teſori
Dell' Indiche pendici:
Ma gli affetti nemici
Venga a deporre i deſiderj avari:
Le cure ambizioſe:
Le bramate vendette: i folli amori.
In tutti il vecchio Adamo
Si purghi, ſi rinnovi, e non conſervi
L' alma, che torna al ſuo Fattore amica,
Veſtigio in ſe della catena antica.

Al fulgor di queſta Face
Si riſvegli a nuova vita,
Dal letargo contumace
L'oſtinato Peccator.
A calcar la via ſmarrita
Dio l'invita, e per mercede
Poche lagrime gli chiede:
Ma che partano dal cor.

S. El. Queſto è pur dunque il ſacroſanto Legno
Miniſtro a noi della celeſte aita!
Quì l'Autor della vita
Dunque morì! quì fu ſvenato il mio
Teneriſſimo Padre! ed io ſollevo
A rimirarlo il temerario ſguardo?
Io rea di mille colpe
Dell'eterna Giuſtizia innanzi al trono?
Pietà, Signor, perdono. Ah non ſia vero,
Che il ſangue prezioſo,
Che ſpargeſti per me ſia ſparſo in vano,
Mi tolga la tua mano
Le reliquie dall'alma
D'ogni paſſato error. Laſciami ſolo
De' falli miei la rimembranza amara,
Per materia di pianto. E la tua Croce
Ch'innamori così, che ogn'un di noi
Ad abbracciarla inteſo,
Ne ſperi il frutto, e ne ſoſtenga il peſo.

CORO.

Fedeli ardire. Ah ſecondiam la brama,
Che alle noſtr'alme inſpira
D'Elena la pietade. Il deſiarla
Principio è di ſalute. E chi ſi pente,
Nel verace dolor, torna innocente.

IL FINE.